

Aborti oltre il termine: ci sono, ma chi li scova?

di Fabrizio Assandri

Certificati medici fasulli che retrodatavano il giorno del concepimento per giustificare falsi «aborti terapeutici» presso la struttura pubblica. "Suggerimenti" alle pazienti per eludere i termini temporali stabiliti dalla legge 194, ma anche una paziente straniera costretta a firmare il consenso informato – nonostante non capisse l'italiano – e ad abortire contro la sua volontà. Sono le accuse di cui dovrà rispondere un ginecologo perugino insieme con la sua segretaria, un'ostetrica, un dipendente ospedaliero e un immigrato, al centro dell'inchiesta dei Nas denominata "Erode" e della quale si è molto parlato in questi giorni.

È l'ultimo caso giunto alla ribalta delle cronache, ma non è certo il solo. Il più famoso resta quello di «Villa Gina» a Roma, dove Ilio e Marcello Spallone, condannati nel 2002 per omicidio volontario e violazione della legge 194 sopprimevano bimbi nati vivi dopo aborti provocati illegalmente fino all'ottavo mese. Ermanno Rossi, ginecologo di Genova, morì suicida nel marzo del 2008 mentre era in corso un'inchiesta sul suo conto per aborti illegali oltre i limiti, che erano fatti apparire come spontanei. Tre medici e un'infermiera, a Napoli, nel giugno 2008, sono stati fermati per aborti illegali: per le pazienti oltre i tre mesi di gravidanza organizzavano viaggi in Spagna e Olanda. La violazione delle norme sulla tempistica per l'aborto s'inserisce all'interno della zona grigia degli aborti clandestini, un fenomeno che si presume «largamente diffuso e praticato anche in strutture sanitarie private», come afferma la relazione 2010 del Ministero della giustizia sulla 194 inviata al Parlamento.

«Non abbiamo dati sulla distinzione tra aborto clandestino tout court e aborti praticati oltre il limite temporale di legge – fanno sapere fonti del Ministero – però ci appare scontato che in una situazione di illegalità i due fenomeni vadano sommandosi».

Apartire da quando per la legge un aborto è illecito? «Dal momento in cui il feto ha la possibilità di sopravvivere a un parto prematuro, l'interruzione della gravidanza non può essere praticata – spiega Luciano Eusebi, ordinario di Diritto penale all'Università Cattolica – salva la sola eccezione, molto rara, in cui risulti in pericolo la vita della donna: ma adottando, in tal caso, "ogni misura idonea a salvaguardare la vita del feto", come prescrive la legge. La 194 parla di "possibilità" e non di "probabilità", per cui ha rilievo anche un livello minimo di tale possibilità». La legge non pone dunque un limite temporale prestabilito, anche se alcuni ospedali si sono dati regolamenti interni. Rispondendo a un'interpellanza relativa al caso del bambino sopravvissuto 24 ore a un aborto terapeutico alla 22esima settimana a Rossano Calabro, il sottosegretario Roccella aveva annunciato che il governo sta «valutando quale strumento utilizzare per vietare gli aborti oltre la 22esima settimana».

Secundo Eusebi, «fissare un'epoca precisa della gravidanza oltre la quale la possibilità di sopravvivenza si consideri sempre sussistente può costituire un passo in avanti, ma anche prima di una simile epoca che venisse formalizzata, l'aborto resterebbe pur sempre non praticabile ove le condizioni concrete del feto lasciassero comunque supporre il sussistere della possibilità di cui parla la legge. Si tenga conto, inoltre, del fatto che comunque, dopo il 90° giorno di gravidanza la non punibilità dell'aborto esige una "rilevante" anomalia o malformazione, la quale provochi un "grave pericolo per la salute fisica o psichica della donna" in caso di prosecuzione della gravidanza: sarebbe dunque doveroso assicurare che il requisito della "rilevanza" sia reale».

L'inchiesta «Erode» conclusa a Perugia ha sollevato il velo su una drammatica realtà illegale ammessa da molti ma della quale si fatica ancora a trovare il bandolo

monitor

